

SEMINARIO DI TESTI DI AUTORI CISTERCENSI MEDIEVALI

Bernardo naque nel 1090, in un giorno imprecisato, a Fontaines-lès-Dijon, località a poca distanza da Digione, nella diocesi di Langres, in Borgogna. La madre Aletta, figlia del potente Bernard de Montbard e di Humberga des Riceys, era nata a Châtillon-sur-Seine verso il 1070, sposa a Tescelino, detto il Sauro per il colore dei suoi capelli. Tra 1097 e 1098, il piccolo Bernardo viene inviato alla scuola dei canonici di Saint-Vorles a Châtillon-sur-Seine. E proprio nella chiesa di Saint-Vorles, secondo la tradizione, Bernardo viene a pregare l'immagine di Sainte Marie du Château, primo passo verso la sua futura devozione alla Vergine¹.

All'età di ventidue anni entrò nell'abbazia di Cîteaux, da poco fondata; persuase altri trenta giovani nobili a seguirlo. Aveva appena finito il suo noviziato quando fu mandato a fondare e governare l'abbazia di Clairvaux (1115). Durante la sua vita fondò sessantotto case dell'Ordine. Fu consigliere di papi, re e partecipò a diversi concili.

Nel campo teologico scrisse ampiamente sull'amore di Dio, commentò per i suoi monaci il Cantico dei Cantici. Il suo trattato sull'amore di Dio è considerato l'opera migliore.

Bernardo è morto nel 1153 e canonizzato nel 1174, dichiarato dottore della Chiesa nel 1830².

SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*

Le parole amorose dello Sposo

«Il mio diletto a me e io a lui». Fino a questo punto avevamo commentato le parole dello Sposo. Proprio lui ci stia vicino, affinché possiamo spiegare degnamente le parole della sua sposa, per la sua gloria e per la nostra personale salvezza. Esse, infatti, sono tali da non poter essere da noi considerate e spiegate come si conviene, se lo Sposo stesso non guiderà la nostra parola. Le parole della sposa sono, infatti, tanto dolci per grazia, quanto ricche per senso e profonde per mistero [...]. Guarda, infatti, con quale esordio ella ha iniziato: «Il mio diletto a me e io a lui». Sembra una parola semplice, poiché risuona con dolcezza; ma di questo si dovrà in seguito.

Ora, dunque, la sposa incomincia dall'amore, prosegue parlando del diletto, ritenendo di non sapere nient'altro, se non il diletto. È evidente di chi parla; non altrettanto con chi. Non è, in effetti, possibile ritenere che sia con il diletto stesso, poiché egli ora non è presente. Di questo, infatti, non c'è dubbio; infatti, subito dopo sembra che lo richiami e quasi gridi verso le sue spalle, dicendo: Ritorna, o mio diletto».

(BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, 67, in *Opere di San Bernardo*, vol. V/2, ed. F. Gastaldelli et alii, Milano 2008, 395 - 397).

¹ LAURA DAL PRA', *Cronologia della Vita di San Bernardo di Clairvaux*, a curia di Casamari 1990, 5-7.

² Liturgia propria Cistercense, Casa Generalizia dell'Ordine Cistercense, Colleggio San Bernardo in Urbe, Roma 2001.

Commento

Che cosa significano queste parole: «*Il mio diletto a me e io a lui*»³? Noi non sappiamo quello che dice, perché non proviamo quello che prova lei. Sappiamo, però, come il profeta Osea usa entrambe le formule: «genitori-figli» e «sponsale»⁴. Così Dio sia come lo sposo di fronte alla sposa, sia come il padre del popolo. In passato la sposa ha rotto l'alleanza con il suo sposo. La sposa è andata con i suoi amanti che le danno 'pane e acqua', beni essenziali per la vita. Lo Sposo impedisce gli incontri tra la sposa e i suoi amanti. Perciò la Sposa non può raggiungere gli amanti e ritornerà dal marito, però non per l'amore ma per il suo interesse.

Lo Sposo ha sempre dato alla sposa l'argento e l'oro, doni molto preziosi, ma invece la sposa non l'ha capito. Egli non vuole il ritorno della sposa per interesse, e non vuole tollerare il tradimento della sposa. E finalmente lo sposo porta la sposa nel deserto.

Nella Bibbia, il deserto è un luogo pericoloso perché manca l'acqua, ci sono tanti animali selvatici e i nemici. In questo luogo, però, c'è la presenza di Dio. Infatti, nel deserto il popolo si trova 'faccia a faccia' con Dio, dove il popolo può conoscere bene Dio. Lo Sposo porta la sposa nel deserto perché nel deserto la sposa non può contare più, dove si crea la situazione di intimità tra lo Sposo e la sposa. Così come il deserto è la Terra promessa, è anche un luogo dove scorre latte e miele.

Inoltre nel deserto Dio parlerà al cuore della sposa. Questa espressione vuole dire una grande vicinanza, grande intimità. Perché il cuore è la sede profonda dell'essere della sposa. Parlare al cuore vuole dire anche che lo Sposo vuole che la sposa si ricordi dell'impegno della sponsalità: «*Il mio diletto a me ed io a lui*».

Del resto qui Salomone, l'autore del Cantico dei Cantici, vuole alludere al rapporto tra un'anima santa e Dio: «*Il mio diletto a me ed io a lui*». Queste parole forse sono come dice il Profeta Isaia «*il tuo segreto lo tieni solo per te*»⁵. È proprio così: è il sentimento, che non ha parlato così per esprimere qualcosa, ma per non rimanere in silenzio. La bocca ha parlato perché traboccava di sentimento. I sentimenti hanno un loro linguaggio spontaneo, che li tradisce anche contro la loro volontà: il timore, per esempio, usa parola trepide; il dolore, gementi; l'amore, gioiose.

Come nel deserto Dio manifesta il suo grande amore per il suo popolo, così la sposa, infiammata di santo amore, per trovare un pò di sollievo all'ardore che la consuma, non bada a quello che dice né come lo dice, ma tutto ciò che le viene alla bocca, dietro l'impeto dell'amore, non lo pronuncia, ma lo esclama con ardore: «*Il mio diletto a me ed io a lui*».

«*Il mio diletto a me ed io a lui*». Ciò che non può essere messo in dubbio in questo passo, è l'ardentissimo, vicendevole amore di entrambi; ma in questa relazione appare evidente la suprema felicità dell'una e la mirabile benevolenza dell'altro. Infatti, questa unione così stretta e così intima non si realizza tra due persone uguali, ma qui, la sposa ha parlato più rettamente: «*Chi gli ha donato qualcosa per primo si da riceverne il contraccambio*»⁶? Anche l'evangelista Giovanni esprime questo pensiero quando dice: «*In*

³ Cant 2,16.

⁴ Os 2, 4 -25.

⁵ Is 24, 16.

⁶ Rom 11, 35.

questo insiste l'amore – dice – che non siamo stati noi ad amare Dio, ma lui ad amarci per primo»⁷.

Saggiamente la sposa, più avanti, se non sbaglio, mette queste parole non nel solito ordine, ma segue quello stesso del Profeta, parlando così: *Io al mio diletto e il mio diletto a me*. Perché dice così? Per mostrarsi ancor più piena di grazia, dopo aver donato tutto di sé alla grazia assegnandole il primo e l'ultimo posto. Altrimenti non c'è posto per la grazia là, dove il merito ha occupato tutto. Perché non è stata la sposa a scegliere, ma lo stesso Sposo ha scelto la sposa: *«Ti ho sposata a me nella fede; ti ho sposata a me nel diritto e nella giustizia; ti ho sposata a me nella clemenza e nella misericordia»⁸.*

Colei che è la vera sposa, sa queste cose e riconosce l'azione di entrambe le grazie: innanzitutto quella che viene per prima, che è la preveniente, poi la susseguente. Pertanto ora dice: *Il mio diletto a me e io a lui*, attribuendo all'amato il primo posto; in seguito afferma: *Io al mio diletto e il mio diletto a me*, concedendo ancora a lui la conclusione. Vediamo ora il senso di queste parole: *Il mio diletto a me*. Se infatti vengono interpretate, sottintendendo «si rivolge», come già abbiamo detto e come dice il Profeta: *«Ho aspettato il Signore, l'ho aspettato ancora ed egli si è rivolto a me»⁹.*

⁷ 1Gv 4, 10.

⁸ Os 2, 21.

⁹ Sal 39, 2.